

**L'INTERVENTO**

# Moderna flessibilità in linea con l'Europa

**RAFFAELE FEOLA\***

CHE LE ISTITUZIONI universitarie debbano svolgere un compito primario nella ricerca scientifica e nella formazione dei giovani appare evidente. Che l'Università costituisca una delle basi indispensabili per il progresso civile della società e dello Stato sembra altrettanto certo. Di conseguenza (pur non negando i meriti di alcune istituzioni private) l'università pubblica deve costituire il motore del sistema educativo e la garanzia del perseguimento dell'interesse collettivo. Tutto ciò non può tuttavia tradursi in immobilismo, in difesa di un ruolo, in difesa di visioni autorevoli, ma decisamente superate. Soprattutto non deve trasformarsi in chiusure autoreferenziali in nome della santità della scienza e del perseguimento dell'eccellenza. Ecco perché è forse utile spendere qualche parola e molto impegno concreto per riaffermare questi principi.

L'Università italiana non è rimasta inerte: ha reagito e, bene o male, ha cercato di dare risposte a tali crescenti sollecitazioni. Risposte forse insufficienti o comunque contraddittorie, ma comunque testimonianze di vitalità e di capacità spesso sottovalutate al suo stesso interno.

Il legislatore, i partiti politici, in verità, a partire dagli anni Settanta, hanno mostrato qualche attenzione, ma nel complesso hanno percepito solo in parte la gravità delle questioni almeno fino a quando (entrati nella logica della competizione europea) alla fine degli anni Novanta un'importante risposta è venuta dalla riforma Zecchino.

Tale riforma ha introdotto in Italia il sistema cosiddetto del 3+2, ma soprattutto il sistema dei CFU (Crediti Formativi Universitari) ed il superamento della tradizionale identificazione tra lauree e Facoltà. Infatti sono state create nuove e numerose classi di laurea, che raggruppano i vari ambiti disciplinari con una flessibilità infinitamente superiore alle tradizionali ed ai vecchi percorsi formativi. Questi aspetti estremamente innovativi della riforma degli anni '99-'01 hanno aperto le porte a considerevoli possibilità: il trasferimento dei crediti da una laurea all'altra, il riconoscimento di esperienze di studio diverse, un aggiornamento costante rivolto sia agli studenti che a coloro che già lavorano.

Tali nuove potenzialità offerte alle istituzioni universitarie possono accelerare un processo di cambiamento in atto, rendendole più utili e competitive in ambiti che ormai vanno ben oltre i rassicuranti confini nazionali. Va compiuto ogni sforzo in questa direzione anche rispetto ad una pur rispettabile tradizione accademica, troppo sospettosa e cauta, comunque tendente ad

un atteggiamento sostanzialmente difensivo. Non solo sono necessari investimenti di denaro ed energie per la crescita equilibrata e durevole, per la competitività e l'occupazione, è necessario che l'Università lavori per e con il sistema politico-economico. In particolare il sistema dei CFU è valido e particolarmente adatto per sollecitare a sempre maggiori impegni l'Università italiana. Ci si è a lungo, e non a torto, lamentati della separazione tra formazione universitaria ed esigenze concrete del lavoro. Ebbene il nuovo sistema, se correttamente applicato, fornisce in moltissimi campi una valida risposta. Del resto non vedo come si possa evitare di riconoscere l'improponibilità dell'antico scenario, quando la "Scienza", orgogliosamente luminosa di una luce interiore (che purtroppo vedevano solo in pochi prescelti) si ergeva alta su piedistalli inalterabili rispetto al sottostante brulichio delle esigenze pratiche.

*\*Presidente Scienze Politiche Federico II*

